

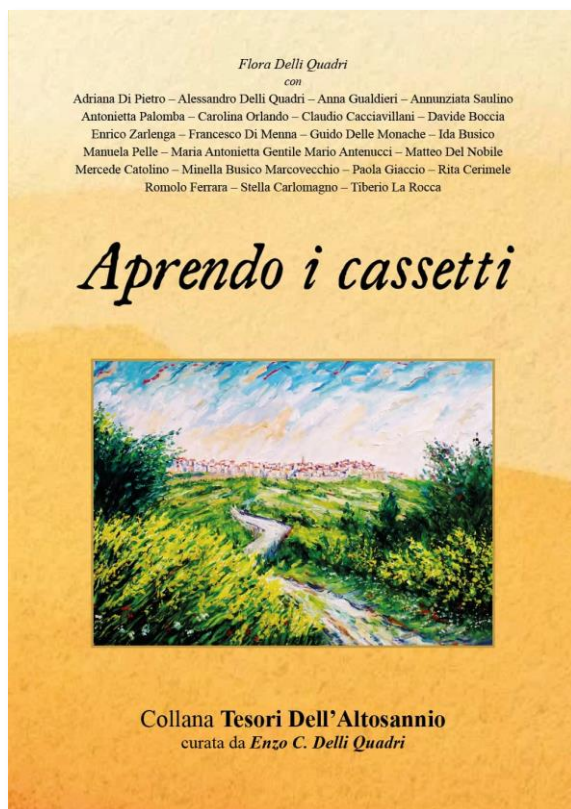
Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Freschi di stampa: "Aprendo i cassetti" di Flora Delli Quadri e Altri.
2021, Youcanprint
di Francesco Aronne



In un tempo in cui segregazione ed autosegregazione, non solo metaforica ma anche fisica, si sovrappongono in svariati approcci individuali a dinamiche da criticità sanitarie planetarie, i libri restano alleati muti e compagni fedeli in quelle immateriali ed invisibili trincee di resistenza alla liquefazione delle coscienze ed allo sgretolarsi del pensiero razionale. Da sempre vado sostenendo che non siamo noi a scegliere i libri ma sono loro a scegliere noi. Sorvolo, in questo contesto, su questa affermazione che ai più potrebbe apparire cervellotica, consapevole della voragine che si potrebbe aprire sul tentativo di una sua spiegazione.

Ogni libro nella sua struttura materica può essere considerato come metafora di un contenitore destinato ad essere comparato ad un palazzo con diverse stanze, ad uno scaffale i cui libri diventano i capitoli, ad un albero con tanti rami e le pagine che diventano foglie, a tante altre cose ancora.

Il volume che ci troviamo fra le mani ha il carattere di una antologia, meglio ancora di una raccolta di scritti usciti sul web. Autrice è Flora Delli Quadri ai cui scritti si aggiungono quelli di altri autori. Il titolo del libro *Aprendo i cassetti* mi porta alla identificazione immediata del volume con un vecchio comò originario della casa dei miei genitori che, con un comodino della stessa provenienza, è parte integrante della mia storia. Mobili che mi hanno seguito nella dimora attuale. Non so se i vecchi mobili hanno un'anima, occhi o orecchie, se è vero che catturano e assorbono le energie degli eventi di cui sono stati muti testimoni e se e in quale modo le conservino, certo è che mi emoziona sapere che il legno di cui sono fatti ha assistito al mio primo vagito. Mobili i cui cassetti hanno custodito tante storie ed ora ne custodiscono altre fatte di oggetti e delle loro memorie, cambiate nel trascorrere del tempo.

Il volume fa parte di una collana *Tesori Dell'Altosannio* curata da Enzo C. Delli Quadri. Apprendiamo nell'introduzione dell'autrice che nel 2011 il curatore della collana fonda una community sul web *Almosava* (acronimo di *Alto Molise –Alto Sannio–Alto Vastese*). Da una storia, come sempre, nascono altre storie, tante storie, alcune delle quali si avvolgono ed intrecciano intorno ad una testata, *Altosannio Magazine* (altosannio.it). Testata on line proprio come quella che ospita queste righe.

Il volume ci porta in un territorio che scopriamo sostanzialmente sconosciuto, con la sua complessità che calpesta le fragili linee riportate su carte geografiche che, qui come in ogni dove, altro non fanno che palesare la vacuità di ciò che qualcuno ha voluto come invisibili confini. Molti dei flagelli di questo nostro evo scaturiscono proprio da un arbitrario disegnare quelle linee su carta con fili spinati, osceni muri, cannonate, campi minati, invasioni, guerre. Frontiere, fantomatiche linee di difesa in una epoca di grandi esodi. Ma, anche quando non si arriva a queste forme estreme, il confine resta comunque qualcosa di arbitrario e di provvisorio, suscettibile, nella sua aleatorietà, di ulteriori mutazioni.

Noi che ormai ci eravamo abituati a pensare a Flora Delli Quadri come una mormannese da sempre, quanto meno da tempo immemore, leggendo queste pagine abbiamo dovuto riavvolgere la bobina del tempo riconsiderando quella parte della sua storia di cui ci erano giunti soltanto evanescenti echi dissolti o in via di dissoluzione. Con la lettura del volume si compensano una serie di inconsapevoli vuoti sulla sua storia di origine, per tanti aspetti simili a quella delle nostre latitudini.

Nell'incedere tra le righe risulta evidente che gli scritti non hanno trovato la loro genesi nell'intento di formare il corpus di una raccolta. Altri i motori che li hanno ispirati. Nell'organizzazione del volume abbiamo trovato questi cassette: *Immagini, Foto e Profili, Rimembranze, Saggi Lettere e Giornali, Cose Sacre e profane, Frutti e Fiori, Ricette e sapori, Giochi, Il giornalino di classe "Il cuore"*. In ognuno dei brani che possono essere in qualche modo ricondotti alla etichetta che vi è appiccicata, gli scritti dell'autrice, ma anche quelli degli altri autori i cui testi sono riproposti nel volume, hanno di fatto creato una strada ferrata in una parete di roccia che è la storia locale, una sorta di storia minore ma non affatto secondaria. Roccia ogni giorno resa più friabile dalla scomparsa progressiva dei depositari di memorie.

Percorso non preordinato ma sviluppatosi su affioramenti periodici di ricordi degli autori che, in quel bacino territoriale di riferimento, sono come ciottoli della strada che ha portato la storia di quei luoghi nel nostro tempo.

Affioramenti anche dolorosi le cui lacerazioni non sono state cicatrizzate dagli anni come la rievocazione di *Annardù*. Antichi mestieri come i ramai o chi faceva campane. *La nevicata del 56*, dove si parla di una emergenza d'altri tempi, in cui il dramma sfiorato non impedisce ai protagonisti di trasformare l'episodio in qualcosa da ricordare con piacere e senza ansie. Nei *segreti del convento* riaffiora la scoperta di una mummia che colpì l'attenzione di scolari alla ricerca di emozioni e finì con l'essere dimenticata. Non mancano alcuni riti delle feste, preparazioni culinarie di questi periodi ma anche di altri. Mostaccioli, ostie, vino cotto. Ritual magici come *il piombo di San Giovanni*. Non mancano brani riportati in vernacolo e tradotti (*Tengo le mie cose, il grembiule di mia nonna, Primo maggio, la gita con la neve*). Fiori, frutti, ricette della tradizione esposte al rischio della contaminazione o ancor peggio dell'oblio, salvate con la pubblicazione. Giochi anche semplici che nessuno oggi si sognerebbe di racchiudere in un cassetto con l'etichetta *Games*. Su questa scia anche gli scritti degli altri autori. Un cassetto di ricordi di un'area geografica descritta nell'appendice del volume.

Una lettura piacevole come una narrazione di un occasionale viaggiatore, davanti un camino acceso, una sera d'inverno, in una pausa forzata di viaggio. Il narrato travalica i territori d'origine e diventa un grappolo di storie in cui si scoprono le mutazioni dei territori, dei luoghi del cuore, di particelle urbane legate a personaggi refrattari alla dissoluzione del loro ricordo.

Chi è venuto dopo i fatti narrati, con la lettura di questi scritti, ha l'opportunità di riallinearsi con un passato che può diradare qualche nube nell'interpretazione del presente.

Viviamo tempi in cui uno scritto su carta diventa una scommessa che rischia di scivolare negli anfratti bui di uno sciatto presente. Molte persone rispetto al passato *consumano* parte del loro tempo a scrivere o leggere sui *social*. Una scrittura o lettura, spesso frettolosa, di argomenti la cui attendibilità non è neanche verificata e che lascia davvero molto poco nel frustrato lettore che, con ansia, diventa un inconsapevole replicante. Fu il 23 febbraio 1453 a Magonza che, nell'officina tipografica di Johannes Gutenberg, presero vita le prime Bibbie stampate su carta con caratteri mobili di cui alcuni esemplari sono giunti fino ai giorni nostri. Le parole scritte su supporti virtuali, ma anche su CD o altri supporti magnetici espongono questo nostro secolo all'oblio e al buio della memoria. Collegamenti ad alcuni interessanti siti consultati, dopo un certo tempo, risultano irraggiungibili o scomparsi dalla rete. E proprio nell'ultimo cassetto del volume viene riproposta la storia di un giornalino scolastico, materico e non virtuale, fatto di idee, carne ed inchiostro. Firme dietro cui invisibili insegnanti davano il "Cuore", proprio come il titolo del giornalino per garantire questo risultato finale. Sembrano scritti di un'epoca lontanissima che colpiscono per l'impegno, lo stile ed i concetti espressi da questi giornalisti in erba. La fine di questa esperienza ricordata probabilmente coincide con l'inizio delle trasformazioni epocali di cui è figlio questo nostro presente.

Italo Calvino scriveva che la malinconia è la tristezza diventata leggera. Victor Hugo diceva che la malinconia è "la gioia di sentirsi tristi". Prescindendo da queste non convergenti affermazioni la sensazione finale che lascia questo volume è di malinconia. La malinconia che si prova nel guardare vecchie e sbiadite foto o nel ricordare persone e luoghi che non ci sono più. Una malinconia che avvolge il lettore che pur si è inoltrato con crescente interesse fra le pagine.

Il per noi perduto mondo di Flora, in realtà ritrovato, che viene da lei proposto in questo libro lo abbiamo letto da persone distanti dai suoi luoghi d'origine. Non forestieri ma distanti, attribuendo al forestiero una distanza culturale dal luogo che diventa per noi invece una sostanziale distanza spaziale. È stato inevitabile nell'incedere tra le pagine del narrato, assistere all'affiorare di parallelismi, di storie simili, persino di termini dialettali assonanti nonostante la distanza. Ma soprattutto sovrapponendo alla sua storia le nostre storie, questo libro ci ha fatto prendere atto delle lacerazioni determinate dall'andarsene altrove.

Situazioni esistenziali nuove che non riescono a cancellare mai definitivamente il passato che alimenta ognuno di noi. Nei nuovi contesti in cui ci trasferiamo una capriola dello spazio tempo determina la traslazione del vissuto nel luogo d'origine, da esteriore diventa improvvisamente interiore, abbandonando progressivamente le categorie del parlare quotidiano. È come lasciare alla nostra forzata esteriorità la facoltà di occultare nell'apparenza la nostra storia passata. Non si può abbandonare mai definitivamente il luogo in cui siamo nati. Vacuo è l'illudersi di poter recidere questo legame vitale.

Occuparsi del proprio passato può indurre a nostalgia. Vito Teti nell'opera che ha per titolo proprio *Nostalgia*, che per alcuni è sinonimo di malinconia, con la chiarezza espositiva che gli è consueta scrive:

Colui che pensa di essere immune dal proprio passato, il retorico dell'antinostalgia, resta spesso ancorato all'universo scomparso, è fermo, appare incapace di trovare e percorrere nuove strade. Chi invece ha un punto di partenza, a cui ritorna con la memoria, sa mettersi in viaggio per cercare nuovi punti di arrivo e di partenza. Non possiamo abbandonare facilmente il nostro passato, non possiamo liberarci delle nostre origini con un decreto della mente o della volontà. Destinato a scoprire e ad abitare l'universo, forse, è l'uomo che non rinuncia alla pesantezza e alla solidità della terra su cui ha lasciato incancellabili orme prima di mettersi in viaggio. (...)

*Allentare i legami delle origini, sottrarsi al loro peso, rifuggire da ogni retorica delle radici, vivere senza l'oppressione di antichi e perturbanti fantasmi è possibile soltanto se abbiamo memoria della nostra provenienza e appartenenza. L'ombra del villaggio può accompagnarci nel viaggio in cui rischiamo di smarrire la nostra ombra, ma occorre controllare che i fantasmi del passato non si trasformino in inquieti ed erranti vampiri; per questo, bisogna accoglierli come aiutanti benevoli, disposti a farci camminare ancora. La memoria del passato può diventare la nostra casa, ma non deve trasformarsi nella nostra prigione" (VITO TETI, *Nostalgia*, Marietti 1820, 2020).*

E sulla scia di queste stimolanti considerazioni il nostro pensiero vola altrove. Malinconia è anche il pensare al distanziamento, alla didattica a distanza di questo nostro flagellato tempo. Cogenti norme sanitarie e nuovi stili di vita impediscono alle mamme di oggi di mandare i loro figli da una comare del vicinato o poco oltre a farsi dare un po' di *ndartenu* (nel dialetto di Flora *ndrattiénə*). Ma forse e prima ancora del virus planetario ci ha pensato una appagante evoluzione sociale a cui non ha corrisposto una evoluzione di pensiero. L'esigenza di *ndartenu* (intrattenimento) è stata svuotata da corsi di musica, lingua ed altre attività didattiche ed extra didattiche che hanno eroso ed erodono nei bambini il loro mondo fantastico. Ma cosa racconteranno i bambini del nostro tempo quando avranno l'età di Flora? Augusto Daolio avrebbe detto insieme ai Nomadi: *Noi non ci saremo!*